



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



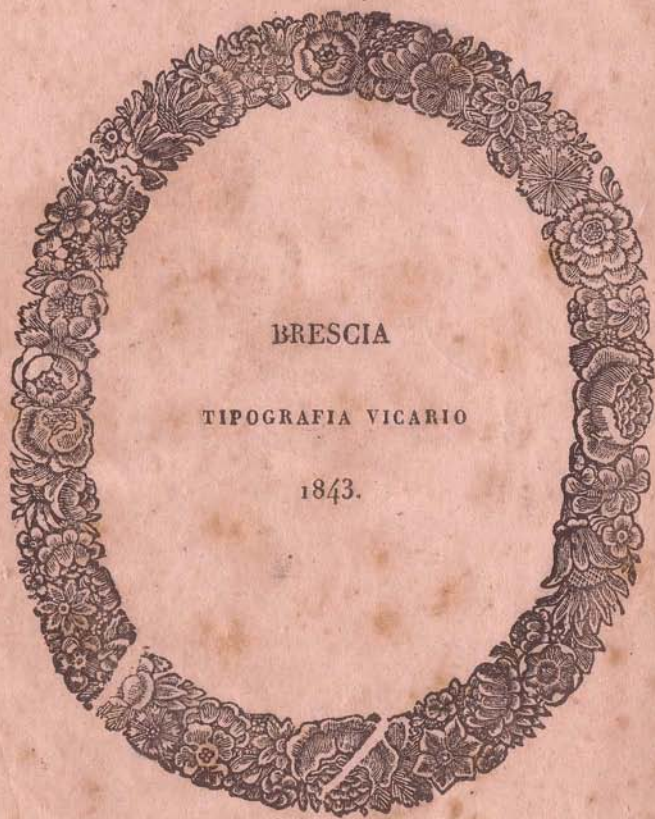
**fondazione**  
**cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 132

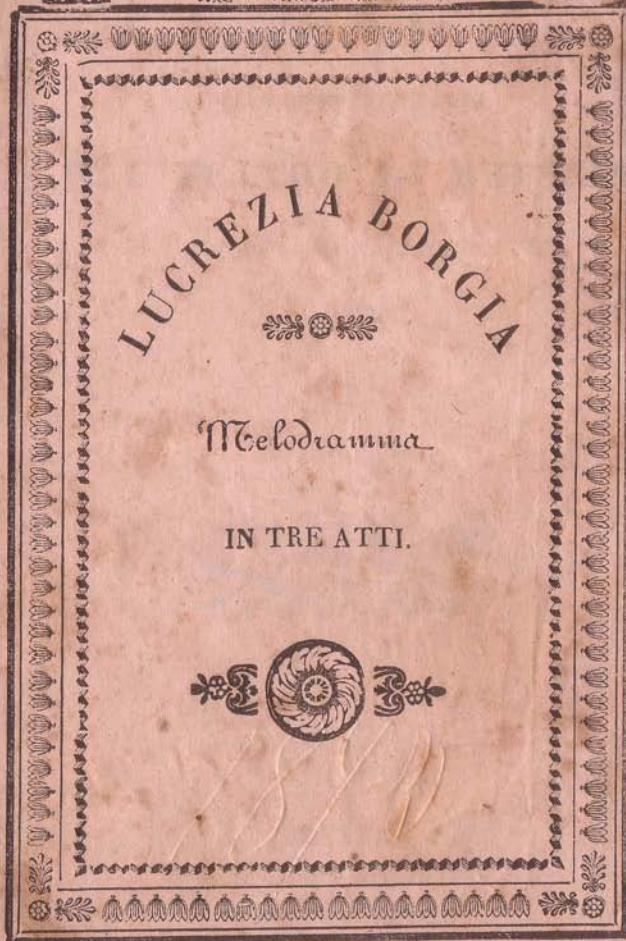
**Lucrezia Borgia** : melodramma da rappresentarsi nel teatro di  
Brescia la fiera d'agosto 1843. – Brescia : Vicario, 1843. – 34  
p. ; 18 cm. – Libretto di Felice Romani, musica di Gaetano  
Donizetti.



BRESCIA

TIPOGRAFIA VICARIO

1843.



LUCREZIA BORGIA



Melodramma

IN TRE ATTI.



# LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI BRESCIA

LA FIERA D'AGOSTO

1843.



BRESCIA

DALLA TIPOGRAFIA VICARIO  
*nel locale di S. Giuseppe*

## PERSONAGGI

---

Don ALFONSO, Duca di Ferrara.	S. <sup>r</sup> DE BASSINI.
Donna LUCREZIA BORGIA.	S. <sup>a</sup> DE GIULI.
GENNARO.	S. <sup>r</sup> GARDONI.
MAFFIO ORSINI.	S. <sup>a</sup> RAVINA.
Don APOSTOLO GAZELLA.	S. <sup>r</sup> TADDEI.
ASCANIO PETRUCCI.	S. <sup>r</sup> LUCHI.
OLOFERNO VITELLOZZO.	S. <sup>r</sup> BENINCORI.
CUBETTA.	S. <sup>r</sup> VALERIO.
RUSTIGHELLO.	S. <sup>r</sup> SOLDI.
JEPPPO LIVEROTTO.	S. <sup>r</sup> SALI.

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani - Paggi  
Uscieri - Alabardieri - Coppieri - Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia:  
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.

---

Musica del Maestro Sig. Cav. GAETANO DONIZETTI.

---



PROLOGO

---

SCENA I.

TERRAZZO NEL PALAZZO GRIMANI IN VENEZIA.

*Entrano in iscena lietamente GUBETTA, GAZELLA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e LIVEROTTO. Quindi GENNARO che, come' uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.*

- GAZ. **B**ella Venezia!  
PET. Amabile  
D'ogni piacer soggiorno!  
ORS. Men di sue notti è limpido  
D'ogni altro cielo il giorno.  
TUTTI E l' Orator Grimani  
Noi seguirem domani!  
Tali avrem mai delizie,  
Tai feste in riva al Po?  
GUB. Le avrem. D'Alfonso è splendida, *(inol-*  
Lieta la Corte assai. *trandosi)*  
Lucrezia Borgia...  
ORS. *(interrompendolo)* Acquetati:  
Non la nomar giammai.  
VIT. Nome esecrato è questo.  
LIV. La Borgia! io la detesto...  
TUTTI Chi le sue colpe intendere,  
E non odiar le può?

- ORS. Io più di tutti. Uditemi, *(tutti si accost.)*  
Un veglio ... un indovino ...
- GEN. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*  
Esser vuoi dunque, Orsino?  
Lascia la Borgia in pace:  
Udir di lei mi spiace ...
- TUTTI Taci ... non l'interrompere ...  
Breve il suo dir sarà.
- GEN. Io dormirò: destatemi,  
Quando cessato avrà. *(si adagia, e a poco)*
- ORS. Nella fatal di Rimini *a poco si addormenta)*  
E memorabil guerra,  
Ferito e quasi esanime  
Io mi giaceva a terra ...  
Gennaro a me soccorse,  
Il suo destrier mi porse,  
E in solitario bosco  
Mi trasse e mi salvò.
- TUTTI La sua virtù conosco,  
La sua pietade io so.
- ORS. Là nella notte tacita,  
Lena pigliando e speme,  
Giurammo insiem di vivere,  
E di morire insieme -  
*E insiem morrete, allora*  
Voce gridò sonora:  
E un veglio in veste nera  
Gigante a noi s' offerì.
- TUTTI Cielo! Qual mago egli era  
Per profetar così?
- ORS. Fuggite i Borgia, o giovani,  
E proseguì più forte ...  
Odio alla rea Lucrezia ...  
Dove è Lucrezia è morte.  
Sparve ciò detto: e il vento  
In suono di lamento

- Quel nome ch'io detesto  
Tre volte replicò! ..
- TUTTI Rio vaticinio è questo ...  
Ma fè puoi dargli? .. no.
- ORS. TTTT Fede a fallaci oroscopi  
L'anima mia non presta ...  
Pur mio malgrado un palpito  
Tal sovvenir mi desta.  
Spesso, dovunque io movo,  
Quel vecchio orrendo io trovo ...  
Quella minaccia orribile  
Parni la notte udir ...  
Te, mio Gennaro, invidia,  
Che puoi così dormir.
- GLI ALTRI Bando a sì triste immagini ...  
Passiam la notte in gioja.  
Assai quell'empia femmina  
Ne diè tormento e noja.  
Finchè il Leon temuto  
Ne porge asilo e ajuto,  
L'arte e il furor de' Borgia  
Non ci potran colpir ...  
Vieni - la danza invitaci ...  
Lasciam costui dormir. *(partono tutti,  
traendo seco Ors.)*

## SCENA II.

*Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata.*  
È LUCREZIA BORGIA: s' inoltra guardinga. Vede GEN-  
NARO addormentato, e si appressa a lui contemplan-  
dolo con piacere e rispetto. GUBETTA ritorna.

LUC. Tranquillo ei posa .. Oh! sian così tranquille  
Sue notti sempre! e mai provar non debba

Qual delle notti mie, quanto è il tormento!  
Sei tu? *(si accorge di Gub.)*

GUB. Son io. Pavento  
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,  
Scudo è Venezia; ma vietar non potete  
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei - m'abborre ognuno!  
Pur per sì trista sorte  
Nata io non era - Oh! potess'io far tanto  
Che il passato non fosse, e in un cor solo  
Destare un senso di pietà e amore  
Che invano al mondo  
In mia grandezza io chiedo! -  
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo,  
E da più di lo seguo;  
E indarno io tento  
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge  
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia ...  
LUC. Tu scoprirlo! - Non puoi - Seco mi lascia.  
*(Gub. si ritira)*

## SCENA III.

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre LUCREZIA si avvicina a GENNARO non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUC. Come è bello!.. Quale incanto  
In quel volto onesto e altero!  
No, giammai leggiadro tanto  
Non se'l pinse il mio pensiero.  
L'alma mia di gioja è piena.  
Or che alfin lo può mirar ...  
Mi risparmia, o Ciel, la pena,  
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.

Se il destassi!.. no: non oso ... *(piange)*

Nè scoprir il mio sembiante.

Pure il ciglio lagrimoso

Terger debbo ... un solo istante.

*(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)*

1.° UOMO *(Vedi? è dessa...)*

2.° UOMO *(È dessa... è vero.)*

1.° *(Chi è il Garzone?)*

2.° *(Un venturiero.)*

1.° *(Non ha patria?)*

2.° *(Nè parenti;*

Ma è guerrier fra i più valenti)

1.° *(Di condurlo adopra ogn' arte*

A Ferrara in mio poter.)

2.° *(Con Grimani all'alba ci parte ...*

Ei previene il tuo pensier)

LUC. Mentre geme il cor sommessò,  
Mentre io piango a te d'appresso,  
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,  
Sol di gioja e di diletto ...  
Ed un Angiol tutelare  
Non ti desti che al piacer!..

Triste notti, e veglie amare

Debbo io sola sostener. *(i due mascherati si ritirano. Luc. ritorna indietro, e bacia la mano di Gen. Egli si desta, e l'afferra per le braccia.)*

LUC. Ciel!.. *(per isciogliersi da lui)*

GEN. Che vegg'io?

LUC. Lasciatemi.

GEN. No, no, gentil Signora:

No, per mia fede! *(trattenendola)*

LUC. *(Io palpito.)*

GEN. Ch'io vi contempi ancora!

Leggiadra e amabil siete;

Nè paventar dovete

- Che ingrato ed insensibile  
Per voi si trovi un cor.
- LUC. Gennaro!.. E fia possibile,  
Che a me tu porti amor!
- GEN. Qual dubbio è il vostro?
- LUC. Ah! dimmelo.
- GEN. Sì, quanto lice io y'amo.
- LUC. (Oh gioja!)
- GEN. Eppurre... uditemi...  
Esser verace io bramo.  
Avvi un più caro oggetto,  
Cui nutro immenso affetto.
- LUC. E ti è di me più caro!  
Chi mai?
- GEN. Mia madre ell' è.
- LUC. Tua madre!.. O mio Gennaro!  
Tu l'ami?
- GEN. Ah, più di me!
- LUC. Ed ella?
- GEN. Ah! compiangetemi...  
Io non la vidi mai.
- LUC. Comè?
- GEN. È funesta istoria,  
Che sempre altrui celai.  
Ma son da ignoto istinto  
A dirla a voi sospinto;  
Alma cortese e bella  
Nel vostro volto appar.
- LUC. (Tenero cor!) Favella...  
Tutto mi puoi narrar.
- GEN. Di pescatore ignobile  
Esser figliuol credei:  
E seco oscuri in Napoli  
Vissi i prim'anni miei -  
Quando un guerriero incognito  
Venne d'inganno a trarmi;

- Mi diè cavallo ed armi,  
E un foglio a me lasciò.  
Era mia madre, ah! misera!  
Mia madre che scrivea...  
Di rio possente vittima,  
Per sè, per me tenea...  
Di non parlar, ne chiedere  
Il nome suo qual era  
Calda mi fea preghiera,  
Ed obbedita io l'ho.
- LUC. E il foglio suo!..
- GEN. Miratelo.
- Mai dal mio cor non parte.
- LUC. Oh quante amare lagrime  
Forse in vergarlo ha sparte!
- GEN. Ed io, Signora! oh quanto  
Su quelle cifre ho pianto!  
Ma che? voi pur piangete?
- LUC. Ah! sì... per lei.. per te.
- GEN. Alma gentil! Voi siete  
Ancor più cara a me.
- LUC. Ama tua madre, e tenero  
Sempre per lei ti serba...  
Prega che l'ira plachisi  
Della sua sorte acerba...  
Prega che un giorno stingere,  
Ella ti possa al cor.
- GEN. L'amo, sì l'amo, e sembrami  
Vederla in ogni oggetto...  
Una soave immagine  
Me n'ho formata in petto!  
Seco, dormente o vigile,  
Seco io favello ognor. *(si avvicinano da varie  
parti le maschere, escono Paggi con torcie,  
che accompagnano Dame e Cavalieri. Ors.  
entra dal fondo accompagnato da' suoi  
amici).*



- LUC. Gente appressa... io ti lascio.  
 GEN. (*trattenendola*) Ah! fermate.  
 ORS. Chi mai veggo? (*riconosce Luc., l'addita ai compagni e seco loro favella*)  
 LUC. Mi è forza lasciarti.  
 GEN. Deh! chi siete almen dirmi deguate... (*sempre trattenendola*)  
 LUC. Tal che l'ama, e sua vita è l'amarti.  
 ORS. Io dirollo, (*inoltrandosi*)  
 LUC. Gran Dio! (*si copre colla maschera e vuole allontanarsi*)  
 ORS. (*opponendosi*) Non partite.  
 Forza è udirne... (*riconducendola*)  
 LUC. Gennaro!!  
 GEN. Che ardite?  
 S'avvi alcun d'insultarla capace,  
 Di Gennaro più amico non è.  
 ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.  
 LUC. (Oh cimento!)  
 ORS. E poi fugga da te.  
 Maffio Orsini, Signora, son io,  
 Cui svenaste il dormente fratello.  
 VIT. Io Vitelli, cui feste lo zio  
 Trucidar nel rapito castello.  
 LIV. Io nepote d'Appiano tradito,  
 Da voi spento in infame convito.  
 PET. Io Petrucci del Conte cugino,  
 Cui toglieste di Siena il domino.  
 GAZ. Io congiunto d'oppresso consorte,  
 Che vedeste nel Tebro perir.  
 GEN. (Ciel! che ascolto!)  
 LUC. (Oh! malvagia mia sorte!)  
 CORO Qual rea donna?  
 LUC. (Ove fuggo? che dir?)  
 ORS. Or che a lei l'esser nostro è palese,  
 Odi il suo...

- GEN. e CORO Dite, dite.  
 LUC. Ah! pietade.  
 a 5 Ella è donna che infame si rese,  
 Che l'orrore sarà d'ogni etade...  
 LUC. Grazia! grazia!...  
 a 5 Mendace, spergiuira,  
 Traditrice, venefica, impura...  
 Come odiata, è temuta del paro;  
 Chè potente il destino la fa.  
 GEN. Oh! chi è mai?  
 Non udirli, o Gennaro!.. (*supplichevole a' suoi piedi*)  
 a 5 È la Borgia... ravvisala... (*strapp. la masch.*)  
 TUTTI (*con un grido d'orrore*) Ah!... (*Lucr. sviene*)

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

UNA PIAZZA DI FERRARA.

Il DUCA ALFONSO e RUSTIGHELLO  
coperti da lungo manto.

- ALF. Nel Veneto corteggio  
Lo ravvisasti?
- RUST. E me gli posi al fianco,  
E lo seguì come se l'ombra io fossi  
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto. (*ad-  
dita la casa di Genn. ancora illuminata*)  
Quello?
- ALF. Appo il Ducale ostello  
Lucrezia il volle!
- RUST. E in esso ancora il vuole,  
Se non m'inganna di quel vil Gubetta  
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.
- ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.  
Odi? (*odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.*)
- RUST. Gli amici in festa  
Tutta notte accoglieva in quelle porte  
Il giovin folle. Separarsi all'alba  
Essi han costume.
- ALF. E l'ultim'alba è questa,  
Che al temerario splende;  
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.  
Vieni: la mia vendetta  
È meditata e pronta:

PRIMO

15

- Ei l'assicura e affretta  
Col cieco suo fidar.
- RUST. Ma se l'altier Grimani  
La si recasse ad ontà?...  
ALF. Mai per cotesti insani  
Me non vorria sfidar.  
Qualunque sia l'evento  
Che può recar fortuna,  
Nemico io non pavento  
L'altero Ambasciator.  
Non sempre chiusa a' popoli  
Fu la fatal Laguna:  
E ad oltraggiato Principe  
Aprir si puote ancor. (*le voci si fan  
più vicine, si spengono i lumi, ecc.*)
- RUST. Prendon commiato i giovani...  
Meglio è partir, Signor. (*si ritirano.*)

SCENA II.

- GENNARO, ORSINI, LIVEROTTO, PETRUCCI, GAZZELLA,  
VITELLOZZO. *Escono tutti lieti dalla casa di GENNARO.  
Egli solo è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.*
- TUTTI Addio, Gennaro.
- GEN. Addio,  
Nobili amici. (*con serietà*)
- ORS. E che? degg'io sì mesto  
Mirarti ognor?
- GEN. Mesto!... non già. (Potessi,  
Se non vederti, almen gioverti, o madre!)
- ORS. Mille beltà leggiadre  
Saran stasera al genial festino,  
Cui la gentil ne iuvita  
Principessa Negroni. Ove qualcuno  
Obbliato avess'ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensier mio ...

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. (inoltrandosi) E il sono anch'io.

TUTTI Oh! il signor Beverana! (tutti gli vanno incontro, tranne Genn. e Ors.)

GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo (ad Ei mi è sospetto.) Ors.)

ORS. (Oh, non temer: uom lieto,

E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

LIV. Or via! così dimesso

So non ti vo', Gennaro.

GAZ. Ammalciato

T'avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei

V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori, Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello

Il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto Su quelle mura dove scritto è Borgia. (ascendo un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero)

TUTTI Che fai?

GEN. Leggete adesso.

TUTTI Oh diàmin! Orgia!

GUB. Una facezia è questa,

Che può costar domani

Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chiedo,

Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva ... separiamci.

TUTTI Addio. (Gen.

rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

## SCENA III.

ASTOLFO e RUSTIGHELLO ambidue passeggiando, indi SCHERANI.

RUST. Qui che fai?

AST. Che tu te'n vada

Fermo aspetto - E tu che fai!

RUST. Che tu sgombri la contrada

Fermo attendo.

AST. Con chi l'hai?

RUST. Con quel giovane straniero Che ha qui stanza - E tu con chi?

AST. Con quel giovin forestiero, Che pur esso alberga qui.

RUST. Dove il guidi?

AST. Alla Duchessa.

E tu dove?

RUST. Al Duca appresso.

AST. Oh! la via non è l'istessa.

RUST. Nè conduce al fine istesso.

AST. Una a festa ...

RUST. L'altra a morte ...

Delle due qual s'aprirà?

(a 2) Del più destro, o del più forte Dal voler dipenderà. (Rust. fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Ast.)

RES. COR. Non far motto: parti, sgombra.

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

AST. Ma il furor della Duchessa ...

RUST. Taci, e d'essa - non temer.

CORO Al suo nome, alla sua fama  
 Fè l'audace estrema offesa:  
 Vendicarsi il Duca brama:  
 Impedirlo è stolta impresa.  
 Se da saggio oprar tu vuoi,  
 Déi piegar, partir, tacer.

AST. Parto, sì... che avvenga poi  
 Vostro sia, non mio pensier. (*Ast. si ritira.*  
*(Rust. e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gen.)*)

## SCENA IV.

SALA NEL PALAZZO DUCALE.

ALFONSO, poi RUSTIGHELLO, indi un USCIERE.

ALF. Tutto eseguisti?

RUST. Tutto. Il prigioniero  
 Qui presso attende.

ALF. Or bada. A quella in fondo  
 Segreta sala, della statua a piedi  
 Dell'avol mio, riposti armadi schiude  
 Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase  
 E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza  
 Ambi gli reca.. nè desio ti tenti  
 Dell'aureo vase: - Vin de' Borgia è desso. -  
 Attendi. - All'uscio appresso  
 Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami  
 I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,  
 Col ferro accorri.

USC. La Duchessa (*annunzia dalla  
 porta di fondo*)

ALF. Affretta. (*Rust. parte  
 e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata*)

## SCENA V.

LUCREZIA e detto, indi GENNARO fra le guardie.

ALF. Così turbata?

LUC. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC. E no'l punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

LUC. Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra  
 Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io dòlla. - Il prigionier. (*all'Usciere*)  
*(si presenta immantinente Genn. disarmato  
 fra le Guardie)*

LUC. (*turbata al vederlo*) (Chi vedo!)ALF. Noto vi è desso? (*con un sorriso*)

LUC. (Oh Ciel! Gennaro! Ah quale  
 Fatalità!)

GEN. L'Altezza vostra, o Duca,  
 Toglier mi fece dal mio tetto a forza  
 Da gente armata. - Chieder posso, io spero,  
 D'ond'io mertai questo rigore estremo.

ALF. Capitano, appressate.

LUC. (Io gelo... io tremo...)

ALF. Un temerario osava  
 Testè, di giorno, dal Ducal palagio  
 Con man profana cancellar l'augusto  
 Nome di Borgia. - Il reo si cerca.

LUC. Il reo

Non è costui.

- ALF. D'onde il sapete?  
 LUC. Egli era  
 Stamane altrove ... Alcun de' suoi compagni  
 Commise il fallo.  
 GEN. Non è ver.  
 ALF. L'udite?  
 Siate sincero, e dite  
 Se il reo voi siete.  
 GEN. Uso a mentir non sono:  
 Chè della vita istessa  
 Più caro ho l'onor mio.  
 Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.  
 LUC. (Misera me!)
- ALF. Vi diedi *(piano a Luc.)*  
 La mia ducal parola.  
 LUC. Alcuni istanti  
 Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.  
 (Deh! secondami, o Ciel!) *(ad un cenno  
 d'Alf. Gen. è ricondotto).*

## SCENA VI.

LUCREZIA ed ALFONSO.

- ALF. Soli noi siamo.  
 Che chiedete? ...  
 LUC. Vi chiedo, o Signore,  
 Di quel giovane illesa la vita.  
 ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?  
 L'ira vostra è sì tosto sparita?  
 LUC. Fu capriccio ... A che giova ch'ei mora?  
 Giovìn tanto!... Perdóno gli do!  
 ALF. La mia fede io vi diedi, o Signora,  
 Nè a mia fede giammai fallirò.  
 LUC. Don Alfonso!... favore ben lieve

- Voi negate a Sovrana... a consorte!  
 ALF. Chi v'offese irne impune non deve...  
 Voi chiedeste, io giurai la sua morte.  
 LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...  
 La clemenza è regale virtù.  
 ALF. No, non posso...  
 LUC. E sì avverso a Gennaro  
 Chi vi fa, caro Alfonso?...  
 ALF. *(prorompendo)* Chi?... Tu.  
 LUC. Io? che dite?  
 ALF. Tu l'ami...  
 LUC. Che ascolto!  
 ALF. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.  
 LUC. (Giusto Cielo!)  
 ALF. Anche adesso nel volto  
 Ti leggea l'empio ardor che nudristi.  
 LUC. Don Alfonso!  
 ALF. T'acqueta.  
 LUC. Io vi giuro...  
 ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuoro.  
 LUC. Don Alfonso!...  
 ALF. È omai tempo ch'io prenda  
 De' miei torti vendetta tremenda;  
 E tremenda da questo momento  
 Sul tuo complice infame cadrà.  
 LUC. Grazia, Alfonso... *(inginocchiandosi)*  
 ALF. L'indegno vo' spento.  
 LUC. Per pietà...  
 ALF. Più non odo pietà.  
 LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente *(sor-*  
 Don Alfonso mio quarto marito! *gendo)*  
 Omia troppo m'hai visto piangente:  
 Questo core omai troppo è ferito.  
 Al dolore sottentra la rabbia...  
 Ti potria far la Borgia pentir.  
 ALF. Mi sei nota: nè porre in obbligo

Chi sei tu, se il volessi, potrei.  
Ma tu pensa che il Duca son io,  
Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...  
Io ti lascio la scelta s'egli abbia  
Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

ALF. Trafitto  
Tosto ci sia. (per uscire)

LUC. Dch! t'arresta.

ALF. Ch'ei cada.

LUC. Non commetter sì nero delitto...

ALF. Scegli, scegli...

LUC. Ah, non m'uoja di spada!

ALF. Sii prudente: d'appresso io ti sono...

LUC. Nulla speme ti è dato nutrir.

LUC. L'infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele!... io mi sento morir...

(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII.

GENNARO ritorna fra i Custodi. Indi RUSTIGHELLO.

ALF. Della Duchessa ai preghi

Che il vostro fallo obblia,

È forza pur ch'io pieghi,

E libertà vi dia.

LUC. (Oh! come ei finge!)

ALF. E poi.

Tanto è valore in voi,

Che d'Adria il mar privarne,

E Italia insiem, non vo'!

LUC. (Perfido!)

GEN. Quai so darne,

Grazie, Signor, ve'n dol!

Pur, poichè dirlo è dato

Senza temer villade...

In uom che l'ha mertato

Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre

Cinto da avverse squadre

Peria, se scudo e aita

Non gli era un venturier.

ALF. E quel voi siete?

LUC. (sorgendo) E vita

Voi gli serbaste?

GEN. È ver.

LUC. (Duca!...)

ALF. (L'indegna spera).

LUC. (S'ei si mutasse!)

ALF. (È vano).

Seguir la mia bandiera

Vorreste, o Capitano?

GEN. Al Veneto Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai ..

E sacro è un giuro.

ALF. (volgendosi con intenzione a Luc.) Il so.

Quest'oro almeno... (presentandogli

GEN. Assai una borsa)

Da' miei Signori io n'ho.

ALF. Almen, siccome antico

Stile è fra noi degli avi,

Libare a nappo amico

(siedono) Spero che a voi non gravi...

GEN. Sommo per me favore

Questo sarà, Signore...

ALF. Gentil la mia consorte:

Coppiera a noi sarà.

LUC. (Stato peggior di morte!)

ALF. Meco, o Duchessa (!)... Olà. (esce Rust.)

(\*) (prendendola per mano)

(a 3)

- ALF. (Guai se ti sfugge un moto,  
Se ti tradisce un detto!  
Uscir dal mio cospetto.  
Vivo costui non dè  
Versa... il licor ti è noto...  
Strano è il ribrezzo in te).
- LUC. (Oh! se sapessi a quale  
Opra m' astringi atroce,  
Per quanto sii feroce,  
Ne avresti orror con me.  
Va... Non v' ha mostro eguale...  
Colpa maggior non v' è).
- GEN. (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro...  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre! esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè).
- ALF. Or via: mesciamo. *(si versa dal vaso*  
GEN. Attonito *d'argento)*  
A tanto onor son io.
- ALF. A voi, Duchessa...  
LUC. (Il barbaro!)  
ALF. (Il vaso d'òr).  
LUC. (Gran Dio!)  
*(versa dal vaso d'oro)*
- ALF. Vi assista il Ciel, Gennaro.  
GEN. Fausto a voi sia del paro. *(bevono)*
- ALF. (Trema per te, spergiuira!  
Vittima prima egli è).
- LUC. (Vanne: non ha natura  
Mostro peggior di te).
- GEN. (Madre! è la mia ventura  
Del tuo pregar mercè!
- ALF. Or, Duchessa, a vostr'agio potete

- Trattenerlo, oppur dargli commiato.  
*(si allontana con Rust.)*
- LUC. (Oh! qual raggio!)
- GEN. *(inchinandosi)* Signora, accogliete  
I saluti di un cor non ingrato.
- LUC. Infelice! il veleno bevesti... *(sottovoce)*  
Non far motto... trafitto cadresti.  
Prendi, e parti... una goccia, una sola,  
Di quel farmaco vita ti dà.  
*(gli dà un'ampoletta)*
- Lo nascondi, t'affretta, t'invola...  
(T'accompagni del Ciel la pietà).
- GEN. Che mai sento?... E tutt'altro che morto  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio Genio mi pose la benda,  
M' ispirò sì fatal securtà.
- Forse... ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.
- LUC. Oh! in me fida.
- GEN. In te, cruda?
- LUC. Sì, parti...  
Morto in te vuole il Duca un rivale.
- GEN. Oh cimento!
- LUC. Ei ritorna a svenarti.  
Bevi, e fuggi...
- GEN. Oh! dubbiezza fatale!
- LUC. Bevi, e fuggi... io te'n prego, o Gennaro,  
Per tua madre, per quanto hai più caro.  
*(s'inginocchia; dopo un momento di esitazione Gen.)*
- GEN. Ti punisca s' è in te tradimento *si decide)*  
Chi più spera che t'abbia pietà. *(beve)*
- LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...  
Quinci involati... affrettati... va.  
*(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col Duca... Ella dà un grido, e cade sovra una sedia.)*

ATTO SECONDO

SCENA I.

PICCOLO CORTILE.

*Un drappello di SCHERANI entra spiando.*

CORO

Rischiata è la finestra...  
 In Ferrara egli è tuttora...  
 La fortuna al Duca è destra:  
 Del rival vendetta avrà.  
 Inoltriam: propizia è l'ora...  
 Bujo il cielo... alcun non v' ha.  
*(si avvicinano alla casa di Gen. Odone-  
 rumore, e si arrestano)*  
 Ma... silenzio. — Un mormorio.  
 Un bisbiglio s' è levato —  
 È di gente calpestio...  
 Più distinto udir si fa.  
 Là in disparte, là in agguato  
 Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

SCENA II.

ORSINI, indi GENNARO, SCHERANI nascosti.

ORSINI *bussa alla porta di GENNARO. Egli apre, ed esce.*

GEN. Sei tu?

ORS. Son io — Venir non vuoi, Gennaro,  
 Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo  
 Se no 'l dividi tu.

SECONDO

27

GEN. Grave cagione  
 A te mi toglie. Per Venezia io parto  
 Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci! E uniti  
 Fino alla morte non giurammo entrambi  
 Esser in ogni evento?

GEN. È ver.

ORS. Mi tieni  
 Così tua fede, come a te la tengo?

GEN. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengò.

SCENA III.

*Ritornano gli SCHERANI, RUSTIGHELLO li trattiene.*

RUST. No 'l seguite.

CORO A noi s' invola.

RUST. Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO Basta allora.

RUST. Al laccio ei vola.

CORO Non v' ha dubbio: al ver ti apponi.

TUTTI È tenace, è certo l'amo,

Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo.

Di ferir mestier non fa. *(partono)*

SCENA IV.

SALA NEL PALAZZO NEGRONI.

*Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita, la Principessa NEGRONI con molte DAME splendidamente vestite, ORSINI, LEVEROTTO, VITELLOZZO, GAZELLA, PETRUCCI, ciascuno con una DAMA al fianco. Da un lato della tavola è CUBETTA. Dall' altro è GENNARO.*

LIV. Viva il Madera!

TUTTI Evviva



Il Ren che scalda e avviva!  
**GAZ.** De' vini il Cipro è re.  
**PET.** I vini, per mia fè,  
 Tutti son buoni.  
**ORS.** Io stimo quel che brilla,  
 Siccome la scintilla,  
 Che desta il Dio D' Amor  
 Nell'occhio seduttur  
 Della Negroni.  
**TUTTI** Ben detto. A lei si tocchi!  
 Si beva ai suoi begli occhi!  
 Amore la formò,  
 Cipriagnà in lei versò  
 Tutti i suoi doni, *(toccano e bevono)*  
**GUB.** *(Ebbri son già: conviene (s' alza)*  
 Tentar che restin soli.)  
**GEN.** *(Notajo io sono.) (si allontana)*  
**ORS.** Ebbene?  
 Gennaro, a noi t' involi?  
 Odi il novello brindesi  
 Da me composto un giorno.  
**GUB.** Ah! Ah! *(ridendo)*  
**ORS.** Chi ride?  
**GUB.** Ridono  
 Quanti ci sono intorno.  
**ORS.** Come?  
**GUB.** Oh l' esimio lirico!  
**ORS.** M'insulteresti tu?  
**GUB.** S'egli è insultarti il ridere,  
 Far no'l potrei di più.  
**ORS.** Marrano di Castiglia! *(alzandosi)*  
**GUB.** Scheran Trasteverino! *(Ors. afferra un*  
**DAME** Cielo! Costor si battono! *coltello)*  
**TUTTI** Che fai? t'acqueta, Orsino. *(trattenn.)*  
**ORS. e GUB.** Io ti darò, balordo,  
 Tale di me ricordo,

Che temperante e sobrio  
 Per sempre ti farà.  
**TUTTI** Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*  
 All'ospite rispetto...  
 O tutta quanta accorrere  
 Farete la città.  
**DAME** Si battono... si battono...  
 Signore, usciam di qua. *(le Dame si ritirano)*

## SCENA V.

**GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZELLA,  
 PETRUCCI e GENNARO.**

**LIV.** Pace, pace per ora.  
**VIT.** Avrete il tempo  
 Di battervi doman da Cavalieri,  
 Non col pugnàl come assassini' di strada.  
**TUTTI** È ver.  
**GEN.** Ma della spada  
 Che femmo noi?  
**ORS.** L'abbiam deposta fuori  
**TUTTI** Non ci si pensi più.  
**GUB.** Beviam, Signori  
**GAZ.** Ma intanto sbigottite  
 Ci han lasciate le Dame.  
**GUB.** Torneranno:  
 Ed umilmente chiederemo scusa. *(un Coppiere*  
*vestito di nero porta in giro una bottiglia)*  
**COP.** Vino di Siracusa.  
**TUTTI** Ottimo vino, affè! *(tutti bevono: Gub. versa il bic-*  
**GEN.** *(Maffio, vedesti? chiere dietro le spalle)*  
 Lo Spagnuolo non beve)  
**ORS.** Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)  
**GUB.** Or, se gli piace, amici, *(barcollando)*  
 Può schiecherare Orsin versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

ORS. Si: a tuo dispetto.

TUTTI Una ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici  
So per prova, e l'insegno agli amici.  
Sia sereno, sia nubilo il cielo,  
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo.  
Scherzo e bevo, e derido gl' insani  
Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,  
Se quest'oggi ne è dato goder. (*odesi un lu-  
gubre suono e voci lontane che cantano*  
*La gioja de' profani flebilmente*  
*È un fumo passeggiar.*)

GEN. Quai voci!

ORS. Alcun si prende

Gioco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORS. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin.

ORS. La strofa è presta.

II.

Proffittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.  
Se vecchiezza con livida faccia  
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,  
Scherzo e bevo, e derido gl' insani  
Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,  
Se quest'oggi ne è dato goder.

Voci *La gioja de' profani*  
*È un fumo passeggiar. (a poco a poco*

ORS. Gennaro! *si spengono i lumi)*

GEN. Maffio! - Vedi!

Si spengono le faci.

ORS. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam. - Son chiuse

Tutte le porte! - Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo, e si presenta* LUCREZIA  
BORGIA *con gente armata.*

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (*con un grido*) Ah! siam perduti!...

LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

LUC. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque avvi mestier del sesto. (*avan.*)

LUC. Gennaro! Oh Ciel! (*sbigottita*)

GEN. Perire

Io saprò cogli amici.

LUC. Ite: chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI Gennaro!... (*strascinati*)

GEN. Amici!...

LUC. Uscite.

TUTTI Oh noi dolenti! (*escono*  
*fra gli armati, e la gran porta si chiude*)

LUCREZIA e GENNARO.

- LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?...  
Qual ti tenne avverso fato?
- GEN. Tutto, tutto ho presentito.
- LUC. Sei di nuovo avvelenato.
- GEN. Ne ho il rimedio. *(cava l'ampolla del contrav-*
- LUC. Ah! me'l rammento... *veleno)*  
Grazie, grazie al Ciel ne dò.
- GEN. Cogli amici io sarò spento,  
O con lor lo partirò!
- LUC. Ah! per te fia poco ancora.. *(osservando)*  
Ah! non basta per gli amici... *l'ampolla)*
- GEN. Ei non basta? Allor, Signora,  
Morrem tutti.
- LUC. Che mai dici?
- GEN. Voi primiera di mia mano  
Preparatevi a perir.
- LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...
- GEN. Fermo io son. *(Gen. prende un coltello dalla*
- LUC. *(sbigottita)* *(Che far? che dir?)* *tavola)*
- GEN. Preparatevi. *(ritornando)*
- LUC. Spietato!  
Me ferir, svenar potresti?
- GEN. Lo poss'io - son disperato:  
Tutto, tutto mi togliesti.  
Non più indugi. *(risoluto)*
- LUC. *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...  
Fur tuoi padri i padri miei...  
Ti risparmi un fallo orrendo...  
Il tuo sangue non versar.
- GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?
- LUC. Ah! di più non domandar.  
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro

- Per voler serbarmi in vita:  
Mille volte al giorno io moro,  
Mille volte in cor ferita...  
Per te prego... teco almeno  
Non voler in crudelir.  
Bevi... bevi... e il rio veleno  
Deh! t'affretta a prevenir.
- GEN. Sono un Borgia!...
- LUC. Oh! il tempo vola.  
Cedi, cedi...
- GEN. Maffio muore.
- LUC. Per tua madre!...
- GEN. Va: tu sola,  
Sei cagion del suo dolore...
- LUC. No: Gennaro...
- GEN. L'opprimesti...
- LUC. No'l pensar...
- GEN. Di lei che festi?
- LUC. Vive... vive... e a te favella  
Col mio duol, col mio terror.
- GEN. Ciel! tu forse?...
- LUC. Ah! sì, son quella.
- GEN. Tu! gran Dio!... mi manca il cor. *(si ab-*  
*bandona sopra una sedia)*
- LUC. Figlio... figlio!... Olà! qualcuno!...  
Accorrete!... Aita! Aita!  
Ninn m'ascolta... è lunge ognuno...  
Dio pietoso, il serba in vita...  
GEN. Cessa... è tardi... Io manco, io gelo...  
LUC. Me infelice!  
GEN. Ho agli occhi un velo.  
LUC. Mio Gennaro!... un solo accento...  
GEN. Madre se ognor lontano  
Vissi al materno seno  
Che a te pietoso Iddio  
M'unisca in morte almeno,

Madre l'estremo anelito

Ch'io spiro sul tuo cor.

Madre!... io moro...

Luc.

È spento... è spento.

FINE.

CALA IL SIPARIO.

